

La donna nella Bibbia e negli antichi autori cristiani

Antonella Micolani

(Università del Salento)

«Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna». Così leggiamo nella lettera ai Galati di Paolo.¹

La Bibbia è un universo nel quale si riflette l'umanità e sia il NT che l'AT contengono la proclamazione della grandezza e nobiltà della creatura umana e quindi, in modo indiretto, e non solo, anche quella della donna. Certamente il pensiero di Israele si è evoluto nel Cristianesimo rispetto al ruolo della donna. Si deve riconoscere che per alcuni testi biblici vale il concetto della superiorità del maschio e, come dice Andrea Milano nel suo scritto *Donne e amore nella Bibbia*: «Si deve anche ammettere contro qualsiasi anche sottile tentazione apologetica che l'organizzazione rigorosamente patriarcale della famiglia e della società ha potuto persino maggiormente esasperare la soggezione e la sofferenza della donna proprio con il sigillo biblico».² Prendiamo il libro di *Siracide*, un autore che scrive intorno agli inizi del II secolo a.C. che non figura nel canone ebraico mentre è recepito nel canone cristiano: «Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo»³; in altri passi, sempre di *Siracide*, si dice che la donna è libertina, linguacciuta, capricciosa e che non bisogna soccombere al suo fascino. Ma, dall'altra parte, se si legge per intero questo libro si può notare che tale quadro negativo sulla donna viene successivamente compensato da uno splendido elogio delle virtù femminili.⁴ Possiamo quindi affermare che *Siracide*, anche se in un'ottica che oggi forse si definirebbe maschilista, mette in risalto la contraddizione dell'esperienza dei rapporti dell'uomo con la donna. Nel libro, con quel versetto, ci

¹ Gal. 3,28

² A. MILANI, *Donna e amore nella Bibbia. Eros, Agape, Persona*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2015, p. 53.

³ *Siracide*, 25-33

⁴ *Siracide*, 25,17, 17.23-36; 26,8-15

si riferisce al peccato originale narrato nella prima pagina della Bibbia, infatti secondo la *Genesi* è proprio alla donna che si rivolge il serpente tentatore, è la donna che per prima mangia il frutto dell'albero proibito, è lei che induce l'uomo a non obbedire a Dio ed è infine lei che per prima riceve la condanna del Signore e quindi subisce una punizione: «Moltiplicherò - dice il Signore - il tuo travaglio e le tue doglie; partorirai i figli nel dolore; il tuo desiderio sarà rivolto verso il tuo uomo ed egli dominerà su di te».⁵ Se però cerchiamo di approfondire l'indagine si può constatare come in realtà nei racconti della *Genesi* la definizione della donna è meno meschina ed umiliante di quanto possa apparire ed è in una posizione molto complessa. Questo libro, anche se nell'essenzialità di pochi tratti, esalta l'uguaglianza della donna con l'uomo; ella non è formata dalla terra, come Adamo, ma dalla costola di lui, cioè dal centro del suo essere e proprio Adamo, la prima volta che vede la donna dice: «Questa volta lei è carne della mia carne e osso delle mie ossa».⁶ Secondo la *Genesi* dunque l'uomo è imperfetto senza la donna e la donna è imperfetta senza l'uomo. Sant'Agostino a questo proposito osserva: «E Dio non produsse ciascuno dei due separatamente, congiungendoli poi come stranieri, ma creò l'una dall'altro, e il fianco dell'uomo, da cui la donna fu tratta e formata, sta ad indicare la forza nella loro congiunzione. Fianco a fianco, infatti, si uniscono coloro che camminano insieme e che insieme guardano alla stessa meta».⁷ Ma nonostante la Scrittura riconosca che la donna possiede dignità di creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio anche lei chiamata, come l'uomo, all'alleanza eterna con il Signore, essa in Israele è assoggettata alla durezza delle prescrizioni della Legge, della Torah, che la riduce ad un ruolo molto marginale. Alla Legge per Gesù deve dunque subentrare la Grazia e per raggiungere la Grazia deve esserci una nuova alleanza con Dio e un nuovo rapporto fra gli esseri umani, quindi una nuova relazione fra donne e uomini; e l'annuncio della fede da parte dei *Vangeli* non può essere proclamato se non sono ricordate anche le donne, proprio quelle che hanno avuto un contatto con Gesù. Rispetto alle donne, così come rispetto ai poveri, ai peccatori, ai malati, Gesù operò un'autentica rivoluzione: Egli non sviluppò alcuna

⁵ *Genesi*, 3,16

⁶ *Genesi*, 2,23; 29,14

⁷ AGOSTINO, *De bono coniugali* 1,1

dottrina particolare, né dettò regole di comportamento ma il suo atteggiamento è così dirompente da provocare scandalo e incompiensione nella società del tempo e anche nei suoi stessi discepoli.⁸ Gesù reagì alle ingiustizie di cui erano vittime le donne portando a concepire in modo diverso il ruolo delle stesse nella società del tempo. Nel mondo giudaico esse vivevano in uno spazio ridotto, relegate al focolare; Gesù invece le accoglie nel suo gruppo di discepoli, grazie a lui esse possono uscire dall'ambito privato per seguirlo, per diventare missionarie ed evangelizzatrici al suo fianco. Egli dunque non le ha escluse dalla sua *sequela*; lo stesso Luca, nel suo *Vangelo*, le presenta come discepole di Gesù:

«In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che lo assistevano con i loro beni ».⁹

E lo stesso fa Matteo:

«C'erano anche là molte donne che stavano ad osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo».¹⁰

Le donne, fin dall'inizio della loro esistenza sono state accanto a Gesù e lui rimane accanto alle donne. Esse gli rimangono fedeli, quelle che lo hanno seguito dalla Galilea sono sul Golgota; saranno testimoni della sua deposizione e sepoltura, Maria Maddalena è la prima ad accorgersi che la pietra è stata spostata dal sepolcro, a lei Gesù affida il compito di andare dai suoi discepoli ad annunciare la resurrezione. Ricordiamo anche e soprattutto Maria di Nazareth: gli evangelisti parlano poco di lei, si parla di lei nei *Vangeli* dell'infanzia, soprattutto in Luca; Maria è presente, secondo il racconto evangelico nei momenti cruciali della vita di Cristo: la nascita, l'inizio del suo ministero pubblico e la morte.¹¹ Quando Gesù

⁸ Gv 4,27

⁹ Lc 8, 1-2

¹⁰ Mt 27, 55-56

¹¹ Mt 27,55; Mc 15,40; Gv 20,1-11; Gv 20,17

rivolge il suo appello ad accogliere il regno di Dio, lo indirizza sia agli uomini che alle donne, tanto ai pubblicani quanto alle meretrici. Egli si fa accompagnare dalle donne senza alcuna paura o pregiudizio e questo non è affatto scontato ai suoi tempi. Le sue sostenitrici, che lo seguivano, crearono sospetti e scandalo in una società tradizionalista; Egli viene considerato come un gaudente, un beone, amico dei peccatori, un pazzo, ma lui concede ugualmente loro di seguirlo.¹² Ancora Gesù si fa toccare da una donna malata e ritenuta, nel mondo giudaico, impura; così avviene nel racconto relativo all'emorroissa che era esclusa dalla società e dalla comunità religiosa di Israele perché considerata come una lebbrosa e quindi impura; è lei a prendere l'iniziativa di accostarsi a Gesù e di toccarne il mantello per averne la guarigione; Egli non si preoccupa di essere stato contagiato e la accoglie, l'emorragia si blocca immediatamente e la donna può andare in pace perché ormai è guarita.¹³ Cristo dunque supera il tabù giudaico dell'impurità mettendo in discussione le norme della Torah, rivalutando il corpo delle donne che non è più considerato impuro per il peccato.¹⁴ Riflettendo su questi racconti biblici possiamo spiegarci perché le donne lo seguivano, con lui si sentivano libere dalle costrizioni della Torah che le relegava a ruoli marginali rispetto all'uomo; e proprio sulla scia di Gesù Paolo affermerà: «Nulla è impuro in se stesso».¹⁵ Il rapporto fra Paolo e le donne è una questione ancora oggi molto scottante e continua a suscitare numerose domande: alcuni studiosi hanno accusato l'Apostolo di essere misogino e lo hanno fatto sulla base di alcuni testi controversi come la *I lettera ai Corinzi* in cui egli discorre di un velo che le donne dovrebbero indossare durante le assemblee liturgiche; anche in un altro passo della stessa epistola si dice che le donne nelle Chiese devono stare zitte ed che è indecente per una donna parlare nell'assemblea.¹⁶ Ma l'idea che Paolo potesse avere un pregiudizio nei loro confronti è contraddetta in altri suoi scritti, dove egli cita spesso figure femminili anche con responsabilità di rilievo nell'ambito delle prime comunità cristiane, facendole partecipare in modo determinante alla sua opera di evangelizzazione. Se si legge la *Lettera ai Romani*

¹² Mt 11,19; Mc 3,20-30; Gv 8,48

¹³ Mc 5,34

¹⁴ I. MAGLI, *Gesù di Nazareth. La storia che nessuno conosce*, Milano, Rizzoli, 2004, pp. 98 e sgg.

¹⁵ Rm 14,14

¹⁶ I Cor, 14,34-35; 11,2-16

ad esempio, un vero e proprio testamento del proto-cristianesimo, possiamo constatare che più di un terzo delle persone menzionate sono donne, Febe è una di queste e viene chiamata da Paolo “sorella”, cioè facente parte integrante della comunità di Cristo.¹⁷ Negli scritti paolini e negli *Atti degli Apostoli* quindi le donne hanno insegnato, predicato e fondato chiese domestiche. Ma la studiosa Adriana Valerio afferma: «Questo protagonismo femminile, tuttavia, viene presto dimenticato e messo in ombra. Nelle comunità post-paoline, infatti, allontanatasi l’attesa della imminente fine del mondo, si afferma sempre di più un’organizzazione gerarchica a guida maschile, grazie anche ad un lento processo di clericalizzazione del tutto assente in Paolo».¹⁸ Secondo le studiose Osiek e McDonald, alcune correnti cristiane avrebbero portato avanti una sorta di idea di liberazione delle donne, altre invece avrebbero scelto una maggiore continuità con gli schemi tradizionali. Lo studio degli scritti appartenenti alle diverse forme di Cristianesimo evidenzia infatti concezioni differenti della donna e della sua funzione all'interno della comunità e nella vita sociale. La cosiddetta Grande Chiesa è quella che si manterrà più fedele agli schemi tradizionali ridimensionando il ruolo delle donne.¹⁹

Vediamo ora, nell'arco cronologico che va dal I secolo alla fine del II, come gli intellettuali cristiani hanno estrapolato dalla Scrittura, attraverso le figure bibliche femminili, il loro pensiero sulle donne. In questo periodo si comincia la definizione delle strutture gerarchiche e istituzionali, iniziano a formarsi i contenuti dottrinali della Chiesa e le prime pratiche cultuali. Negli scritti di questi autori il pensiero sulle donne è molto influenzato sia dalle esigenze delle singole comunità cristiane sia da quelle del mondo circostante. Il motivo del peccato e la colpevolezza di Eva è ricorrente nella tradizione giudaica e sarà poi utilizzato e preso in considerazione dagli autori cristiani nel II secolo: ma mentre Tertulliano afferma che le donne ereditano la colpa di Eva, Giustino e Ireneo non estendono tale colpa a tutto il genere femminile e riflettono in modo più ampio sulla donna inserita nel concetto

¹⁷ Rom, 16

¹⁸ A. VALERIO, *Le ribelli di Dio. Donne e Bibbia tra mito e storia*, Milano, Feltrinelli, 2014, pp. 35 e sgg.

¹⁹ M. Y. MACDONALD, C. OSIEK, *Il ruolo delle donne nel cristianesimo delle origini. Indagine sulle chiese domestiche*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2007.

di salvezza.²⁰ All'inizio del I secolo un autore anonimo identificato poi con Clemente, operante a Roma, scrive una lettera alla comunità cristiana di Corinto sconvolta da contrasti interni: l'autore dimostra di volere, attraverso il suo contributo, ricreare l'equilibrio nella comunità e, per fare ciò, si serve dell'*exemplum*, cioè attraverso il richiamo al passato propone un comportamento conforme al sistema etico e morale della società a lui contemporanea. Clemente, nella sua *Lettera*, richiama l'esempio di alcuni personaggi della Scrittura e tra i modelli da imitare o da non imitare egli cita anche alcune donne. Secondo la studiosa Christine Trevett il ruolo delle donne nella comunità di Corinto probabilmente era più influente di quanto si possa credere; ma forse l'autore vuole solo distribuire le responsabilità dei contrasti in modo eguale fra uomini e donne, giovani e anziani; dall'altra parte, questo ci porta comunque ad ipotizzare che il peso della donna nella comunità di Corinto doveva evidentemente essere rilevante. Più volte l'intellettuale esprime ammirazione per queste cristiane, soprattutto per quelle disposte a rinunciare alla propria vita per affermare la propria fede.²¹ Al cap. 21 della *Lettera* però troviamo un passo in cui sembra che Clemente voglia correggere un comportamento sbagliato delle donne in ambito comunitario: «Abbiamo riverenza per il Signore Gesù, il cui sangue è stato dato per noi, rispettiamo i nostri capi, onoriamo gli anziani, educiamo i giovani nell'insegnamento del timore di Dio, facciamo rientrare le nostre donne sulla via del bene: mostrino l'amabile costume della castità, comprovino la loro intatta volontà di mitezza, nel parlare rendano chiara la bontà della loro lingua, esercitino la carità non con favoritismi, ma in misura uguale, santamente, verso tutti coloro che temono Dio».²²

Dando dunque per certa la rilevanza della partecipazione delle donne nella comunità di Corinto, tanto da suscitare in questo modo uno scritto di Clemente, possiamo alla fine concludere sottolineando un atteggiamento ambivalente dell'autore verso la donna.

Abbiamo poi diversi documenti che ci testimoniano una partecipazione delle donne

²⁰ TERTULLIANO, *L'Eleganza delle donne* 1,1.

²¹ C. TREVETT, *Christian women and the time of Apostolic Fathers (pre – 160 C.E.): Corinth, Rome and Asia Minor*, University of Wales Press, 2005, pp. 47 e sgg.

²² CLEMENTE, *Lettera ai Corinzi* 21,6-7

nella comunità religiosa, come il Pastore di Erma, degli anni 140-150 che vede come capostipite la donna che egli considera, al pari degli uomini, destinata al contenuto della rivelazione.

Negli scritti del II secolo, scritti apologetici in particolare, troviamo l'elogio del comportamento morale delle donne cristiane e, in una delle più antiche apologie a noi pervenute, quella di Aristide di Atene, leggiamo:

«E le loro donne sono pure come vergini e non sono schiave del corpo; i loro uomini si astengono da qualsiasi unione illegale e da ogni impudicizia; tanto più le donne che ugualmente se ne astengono; restano saldamente ancorate alla futura grande speranza».²³

I Padri della Chiesa

Vediamo ora qual è il discorso dei Padri sulle donne, discorso che contiene un vero paradosso: da un lato vediamo la novità rappresentata dal Cristianesimo che male superava la distinzione fra i sessi, affermandone la parità, dall'altra si parla dell'inferiorità della donna propria della mentalità del tempo. Si parte dunque dalle Scritture, in particolare dai brani della *Genesi* (1-3) dalla cui interpretazione dipende l'attribuzione o la negazione alla donna dell'*imago Dei*; lo stesso corpus paolino è contraddittorio: in 1 *Cor* 11,8 e 1 *Tm* 2,13 si discute della priorità dell'uomo nella creazione; in 1 *Cor* 11,7 l'uomo è immagine e gloria di Dio, la donna è gloria dell'uomo; in 1 *Cor* 11,3 e in *Ef* 5,21-33 si afferma che l'uomo è capo della donna; in 1 *Tm* 2,14, si afferma la responsabilità di Eva nel peccato; in *Col* 3,18 e in *Ef* 5,22 si racconta della sottomissione della donna all'uomo ma in 1 *Cor* 11,12-12 e in 1 *Cor* 7,4 si sottolinea la reciprocità della soggezione.

Leggendo lo scrittore Tertulliano si nota subito una forte contraddizione fra il disprezzo misogino presente soprattutto nelle opere morali e la valorizzazione della donna in quanto partecipa nell'anima e nel corpo alla creazione, presente soprattutto nelle opere teologiche. Nel suo scritto dedicato al mondo femminile la donna sembrerebbe esclusa dall'*imago Dei*; nello stesso documento egli utilizza anche un

²³ ARISTIDE DI ATENE, *Apologia* 15,4

linguaggio ironico verso alcuni atteggiamenti delle donne ma, nonostante queste contraddizioni, l'intellettuale di Cartagine le include in una prospettiva paritaria di salvezza insieme all'uomo: «la donna risorgerà nel corpo e nello spirito».²⁴

In Cipriano invece i modelli della Scrittura servono all'autore a delineare un modello femminile in negativo, come quando, per sottolineare l'immoralità delle donne, cita i passi della Bibbia in cui si parla di prostitute, mettendo in evidenza che è la sola verginità a conservare l'immagine divina nella donna.²⁵

Ambrosiaster, un autore vissuto a Roma al tempo di papa Damaso, utilizza la Scrittura per giustificare un modello di genere femminile improntato ad uno stato di subordinazione che nega alla donna la partecipazione all'*imago Dei*. E all'esegesi della *Genesi* sono improntati i suoi tre testi del *Libro delle questioni* dell'AT e del NT. L'esclusione della donna dall'*imago Dei* è sottolineata dall'autore nei suoi commenti alle epistole paoline, come nell'esegesi dell'XI capitolo della *I Lettera ai Corinzi* in cui si afferma che la donna è soggetta all'uomo e anche se è fatta per mezzo di Cristo, parte comunque dall'uomo.

In Ambrogio abbiamo un atteggiamento contraddittorio. Nel *Paradiso* egli fa l'esegesi di *Genesi* 2,8 ma si sofferma anche sul rapporto fra l'uomo e la donna ribadendo una posizione di inferiorità della prima che rappresenta il *sensus* mentre l'uomo la *mens*. Ma nella stessa opera si riscontrano anche giudizi positivi sulle donne e soprattutto ne *L'istituzione della vergine* egli afferma come Dio chiami alla salvezza entrambi i sessi se sostenuti da una condizione di verginità.

Per Girolamo invece si deve partire dal presupposto che tutta la sua esistenza è basata sulla componente femminile, quindi egli ha un approccio diverso verso la donna rispetto agli altri autori. A questo proposito risultano molto importanti il suo *Epistolario* ma anche i suoi *Commentarii* alle epistole paoline.

Anche se il Cristianesimo delle origini si è dimostrato un movimento capace di mettere in moto una progressiva liberazione della donna, dobbiamo anche sottolineare che alcuni movimenti della Chiesa del IV secolo nell'ambito

²⁴ TERTULLIANO, *L'eleganza delle donne* 1,1

²⁵ CIPRIANO, *L'abito delle vergini* 12, 20-22

dell'impero romano, provocarono una battuta d'arresto nella sua funzione sociale. La civiltà greco-latina, tanto importante per la nostra identità culturale, sociale, artistica, del diritto, era una cultura gestita da uomini nella quale la donna era considerata, dal punto di vista antropologico, inferiore all'uomo. In questo contesto il messaggio di Gesù e il suo modo di agire verso le donne rappresentarono una vera rivoluzione sia rispetto al mondo greco-latino sia rispetto al contesto a lui più prossimo, cioè quello giudaico: la rivelazione di Gesù che fece partecipi tutti gli esseri umani senza distinzione di sesso, razza o classe sociale, fu quindi un elemento anti-culturale e certamente un messaggio che non rispecchia la cultura del tempo e per questo ha avuto una grande difficoltà nel farsi strada: E' proprio questa la difficoltà che il Cristianesimo ha incontrato nel processo di acculturazione all'interno dell'impero romano: i cristiani volevano cambiare il mondo proponendo un modo nuovo di guardare a Dio, all'uomo, alla vita. Ma nonostante questo nuovo movimento religioso fosse in contrasto con i modi di pensare, gli usi e i costumi di quel tempo, riuscì ad imporsi in modo sorprendente attribuendo alla donna un ruolo relativamente rilevante; c'è anche da riconoscere che con il passare del tempo diversi fattori hanno portato ad una regressione di tale condizione. Il processo di cambiamento politico nell'impero romano nel IV secolo portò ad un cambiamento sociale che influenzò anche la comunità cristiana; tale trasformazione si può identificare in due date importanti, l'Editto di Milano, durante il regno di Costantino, con cui la religione cristiana diventa *religio licita* e, nel 380, l'Editto di Tessalonica, con Teodosio I, che rende il Cristianesimo religione ufficiale dell'impero. Vi furono dunque numerose conversioni dettate soprattutto dall'esigenza dei romani di sentirsi parte integrante di un impero ormai cristianizzato in tutti i sensi. Dall'altra parte la Chiesa in questo contesto di libertà politica consolidò la propria struttura ecclesiastica dando maggiore rilievo al potere del vescovo che portò ad un processo di mascolinizzazione delle strutture della Chiesa e ad una perdita di potere dei laici; questi aspetti contribuirono a dare meno importanza, se non ad annullare del tutto, il ruolo che la donna aveva avuto nelle comunità cristiane primitive, che avrebbe potuto portare ad una posizione rilevante della stessa anche in ambito sociale.

